

quae Caput Hystriae nunc appellatur ^(a), quae vulgo Cavo de Hystria dicitur, apud veteres tantum Hystria nuncupabatur. Fuit etiam de familia Vergeria, unde est cognomen Vergerius; et hic Patavii et Bononiae litteris tanto opere claruit in omni genere bonarum artium quod in illo tempore ^(b) principatum obtinuit inter caeteros, in studiis praesertim 5 humanitatis. Cum studeret Bononiae, volebat audire de omnibus liberalibus artibus et de philosophia, musica, astrologia, logica et dialectica; unde quadam die quidam ^(c) ipsum interrogavit cur tot et tantis rebus indulgeret. Respondit ipse: « Ego malo scire pauca de multis quam multa « de paucis ». Doctissimus ^(d) erat in iure civili et philosophia et utraque 10 lingua tam graeca quam latina. Consueverat etiam singulis ^(e) annis habere orationem, dum viveret in patria, in Foroiulii ^(f), de laudibus beati Hieronymi, cuius amore magnopere afficiebatur, ob elegantiam

(a) appellabitur (b) in illa tempora (c) quidam (d) dictissimus (e) singularis (f) Forolivi

nato Zanelli di Modigliana (Forlì), è stata poi racconciata a sufficienza con l'aiuto del Sabbadini, è chiaro come i suoi ricordi ci conducano a Ferrara in un periodo posteriore alla morte del V.; e da quanto egli afferma sul conto del fratello centenario del Nostro, e da altri indizi, riteniamo che li dettasse in un tempo posteriore anche a quella di Guarino († 1460). Non più di trent'anni però: chè la fine scrittura umanistica dell'ancor meno intelligente copista di queste carte della miscellanea forlivese, come pure l'uso della cediglia per accennare i dittonghi, pare indichi una data alquanto anteriore al sec. xv exeunte. Dal contenuto dello scritto deduciamo altresì che, verso il 1450, il biografo era stato discepolo del maestro, e parrebbe che, prima di scrivere il suo commento al trattato *De ingenuis moribus*, ma molti anni addietro, egli avesse assistito ad un corso del Veronese sopra il medesimo argomento (cf. R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini* cit., p. 39). Aggiungasi ancora che da certe sue allusioni risulterebbe che il biografo avesse avuto tra le mani una raccolta abba-

stanza ampia delle epistole del Nostro. Per tali motivi dunque saremmo propensi a dar fede, in generale, alle sue dichiarazioni intorno all'incontro di Guarino col « fratello » del V. a Verona, e, similmente, intorno alla visita fatta dal « Pannonio » - che stimiamo doversi ritenere tutt'una persona col giovane Csezmicze (Giano Pannonio) - al V. a Budapest. Ammesso però che il primo incontro avesse veramente luogo, come il biografo afferma, a Verona, e cioè avanti al 1429, l'anno in cui Guarino lasciò la sua città, è manifesto come il V., non essendo allora sessantenne, non fosse affatto « in ultima « vitae senectute », nè pare attendibile ch'egli si sia ritirato in un « eremo » mentre Sigismondo era tuttora vivo. Secondo il Petronio, la morte dell'imperatore e la noncuranza del suo genero furono i motivi per cui il V. s'indusse ad entrare in un convento, e quindi il suo ritiro avvenne, se mai, dopo il 1437. E chi era poi il « fratello » che diede notizie del V. a Guarino? Un « fratello » dell'eremo? Un fratello germano? Non sembra. Crediamo piuttosto che si tratti del